magazine

Vesprino

il diario on line del Lions Club Palermo dei Vespri

Numero 175
dic 2025

Lions Club Palermo dei Vespri - Distretto 108 Y/b - Circoscrizione I - Zona III

EDITORIALE DI DICEMBRE

Gabriella Maggio

Care Amiche, Cari Amici, quest'anno le ricorrenze di Natale e di Capodanno hanno consentito una lunga pausa, una vera vacanza. Vacanza attraverso il francese *vacance* deriva dal latino *vacantia*, neutro plurale sostantivato di vacans-antis participio presente del verbo *vacare*, essere vuoto, privo, mancare. Vacanza oggi per noi significa essere privi di impegni lavorativi; é sinonimo di libertà e svago, tempo" per se stessi. Però il tempo libero da dedicare veramente a noi stessi un po' ci inquieta perché ci allontana da abitudini rassicuranti, che, come usa dire, sono i nostri punti cardinali. Inoltre come sostiene Umberto Galimberti (la Repubblica, 28-12-25): "non è un incontro facile quello con noi stessi, ridotti come siamo a funzionari di apparati, dove quotidianamente dobbiamo compiere le azioni descritte e prescritte dall'apparato, secondo i valori oggi imposti dalla tecnica e dal mercato che sono efficienza, funzionalità, produttività, velocizzazione del tempo". Questi valori, che spesso si accompagnano a stati d'ansia e a sentimenti di inadeguatezza rispetto agli obiettivi fissati, purtroppo non ci abbandonano neanche nei periodi di vacanza. Per questo riempiamo all'inverosimile il tempo libero con prenotazioni, orari da rispettare, viaggi impegnativi, tormentati dalla preoccupazione di dovere fare sempre di più. Non riusciamo a staccarci dal rumore del mondo né a recuperare noi stessi, siamo soltanto quello che facciamo, senza discernimento, senza distinguere. Sempre connessi condividiamo immagini di luoghi e persone definiti con aggettivi iperbolici e cuoricini a volontà. Per liberarci e dedicarci soltanto a noi stessi dovremmo abbassare il volume del mondo intorno a noi e guardare un po' dentro di noi, capire chi siamo realmente. Avere il coraggio di oziare, di dire apertamente : oggi non faccio nulla e spengo lo smartphone. Ma dovrebbe diventare una moda per avere successo e favorire un cambiamento nello stile di vita. Forse basterebbe che lo facesse il 10% della popolazione come ha ipotizzato tempo da Erich Fromm.

INDICE

L'immacolata Concezione	F. Pintaldi	Pag.	3
Gli accordi prematrimoniali	Ciro Cardinale	"	5
Persone con disabilità	La Redazione	"	6
Aleko e pagliacci	Gabriella Maggio	"	7
Ciarlatani di Pablo Remon	Gabriella Maggio	"	9
Un campione con la racchetta di legno	Pino Morcesi	"	10
Comte e la bandiera del Brasile	A. Montagna	"	11
L'orologio del Palazzo Pretorio	F. Pintaldi	"	13
Tutti putti (Come Un Ba-Rock)	Andrea Di Napoli	"	16
Al via la diciassettesima Edizione Di Natale A Palermo	Gabriella Maggio	"	17
Jane Austen	Gabriella Maggio	"	18
La dottrina di James Monroe	Daniela Crispo	"	19
La rigenerazione Teatro Biondo	Gabriella Maggio	"	20
Buon Natale	La Redazione	"	21
La Petite Messe Solennelle	Gabriella Maggio	"	22
I Wind Ensemble a S. Anna	Gabriella Maggio	"	24
Viaggio musicale col Travel Trio	Gabriella Maggio	"	25
Latin Jazz Quintet	Gabriella Maggio	"	26
La Nuova Generazione	Gabriella Maggio	"	27

Hanno Collaborato: Ciro Cardinale, Daniela Crispo, Alessandro Montagna,Pino Morcesi, Andrea Di Napoli, Francesco Pintaldi.

L'8 DICEMBRE E LA LUNGA STORIA DI UN DOGMA

COME NASCE L'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

Francesco Pintaldi

A 8 decembre 1698, giorno dell'Immaculata Signora Maria Vergine. Il capitolo della chiesa maggiore di Palermo, mostrando la pietà sua, conforme al sentimento comune della città di Palermo, s'obljgò con voto alla difesa dell'Immaculata Concezione di Maria Vergine. Onde prima della messa solenne lo proferirono nelle mani di monsignor arcivescovo, che s'assise nel suo faldistorio innanzi l'altare maggiore (Mongitore, Diario)

Il voto venne detto "sanguinario" in quanto, come si legge nella forma del voto stesso, la difesa della Immacolata Concezione dovrà avvenire usque ad sanguinis et animae effusionem. Ogni anno, l'8 dicembre, in molte città d'Italia si festeggia l'Immacolata Concezione. È una festa molto sentita, con processioni, fiori e iniziative popolari. Ma pochi sanno davvero cosa significa questa ricorrenza e da dove nasce la convinzione, per la Chiesa cattolica, che Maria sia "Immacolata".

Che cosa significa "Immacolata Concezione"?

Il dogma dell'Immacolata Concezione dice una cosa precisa: Maria, la madre di Gesù, è stata preservata dal peccato originale fin dal primo momento del suo concepimento. Non riguarda quindi la nascita di Gesù, ma quella di Maria stessa. Secondo la dottrina cristiana, tutti gli uomini nascono segnati dal peccato originale. Maria, invece, secondo la Chiesa cattolica, è un'eccezione: Dio l'ha voluta totalmente pura per preparare un grembo degno al Figlio di Dio che sarebbe nato da lei.Questa verità è stata proclamata come dogma da papa Pio IX l'8

dicembre 1854, con un documento chiamato Ineffabilis Deus.

Una convinzione maturata lentamente

Anche se il dogma dell'Immacolata Concezione è stato proclamato solo nell'Ottocento, l'idea che Maria fosse "tutta santa" ha radici molto più lontane. La Bibbia non usa l'espressione "Immacolata Concezione", ma alcuni suoi versetti sono stati letti, nel corso dei secoli, come anticipazioni di questa convinzione. Il saluto dell'angelo Gabriele, che chiama Maria "piena di grazia", è stato interpretato come un segno di una santità speciale presente fin dall'inizio. Nel libro della Genesi, il famoso passo che annuncia la vittoria della "donna" sul serpente è stato visto come una profezia della futura Madre del Salvatore. E perfino il Cantico dei Cantici, con il suo "Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia", è stato accostato alla figura di Maria. Nei primi secoli del cristianesimo, alcuni grandi Padri della Chiesa iniziarono a tracciare un parallelo tra Maria ed Eva. Eva è la donna che, con la disobbedienza, introduce il peccato nel mondo; Maria, con il suo "sì", diventa invece la donna totalmente fedele a Dio, la "nuova Eva" che apre il cammino alla salvezza. Pur senza usare il linguaggio che adotterà la teologia più tardi, questi autori parlano di Maria come di una creatura pura, speciale, profondamente segnata dalla grazia. È da questo terreno spirituale e teologico che, molti secoli dopo, maturerà la dottrina dell'Immacolata Concezione.

Le discussioni nel Medioevo

Dal Medioevo in poi, la questione si fece più complessa. I teologi cercarono di capire come Maria potesse essere senza peccato, se tutti gli esseri umani ne erano toccati. Alcuni grandi studiosi medievali – come sant'Anselmo, san Bernardo e san Tommaso d'Aquino – pensavano che Maria fosse stata liberata dal peccato subito dopo il concepimento, ma non fin dall'inizio. La svolta arrivò con un frate francescano, Giovanni Duns Scoto, che nel 1300 circa propose un'idea nuova: non è necessario che Maria sia stata "liberata" dal peccato; può semplicemente essere stata preservata in anticipo, grazie ai meriti di Cristo che Dio vedeva già "in anticipo". È una salvezza preventiva, non successiva. Questa intuizione diventerà la base dell'attuale dogma. Per secoli si discusse ancora: i francescani difendevano l'Immacolata Concezione, mentre i domenicani erano più prudenti. Ma la devozione popolare cresceva, soprattutto in Spagna, nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia, dove il culto dell'Immacolata era fortissimo già nei secoli XVI e XVII.

Verso la definizione del dogma

Già nel Seicento e Settecento, diversi papi sostennero la festa dell'Immacolata Concezione. Nel 1830, a Parigi, le apparizioni a santa Caterina Labouré diffusero la "medaglia miracolosa", con l'invocazione: "O Maria, concepita senza peccato". Nel 1849 papa Pio IX decise di consultare tutti i vescovi del mondo per sapere se fosse il caso di definire il dogma. La grande maggioranza rispose di sì. Così, dopo anni di studi e preparazione, l'8 dicembre 1854 il Papa proclamò ufficialmente che Maria, nel primo istante del suo concepimento, era stata preservata da ogni macchia di peccato originale. Quattro anni dopo, nel 1858, a Lourdes, la giovane Bernadette Soubirous riferì che la figura che le appariva si era presentata dicendo: "Io sono l'Immacolata Concezione". Molti videro in questo un segno di conferma.

Un dogma che non tutti condividono

Per la Chiesa cattolica, il dogma dell'Immacolata Concezione è una verità di fede a tutti gli effetti. Non tutte le altre confessioni cristiane, però, la condividono. La Chiesa ortodossa, ad esempio, pur avendo una grande venerazione per Maria, non accetta il dogma perché interpreta il peccato originale in modo diverso rispetto alla tradizione occidentale. Anche molte comunità protestanti non lo riconoscono, soprattutto perché non trovano nella Bibbia un riferimento esplicito che lo giustifichi. Nonostante queste differenze, l'Immacolata Concezione resta una delle convinzioni più profonde e amate del cattolicesimo: un pilastro della devozione mariana che continua a ispirare preghiere, feste e tradizioni in tutto il mondo.

Una festa molto amata dal popolo

L'Immacolata Concezione è oggi una delle feste religiose più celebrate, in Italia e non solo. In Sicilia, in particolare, la devozione è profondissima: già nel Trecento e nel Quattrocento documenti storici parlano di feste, voti solenni e processioni dedicate all'Immacolata. Anche oggi, l'8 dicembre, in molte città la celebrazione è accompagnata da tradizioni, canti popolari e processioni molto partecipate. A Roma, il papa compie ogni anno un gesto simbolico molto atteso: depone un omaggio floreale ai piedi della statua dell'Immacolata in Piazza di Spagna, un rito introdotto nell'Ottocento e divenuto ormai parte della vita religiosa della città.

Che cosa indica questa festa?

Per i cattolici, l'Immacolata Concezione non è solo un ricordo storico. È il segno che, nella figura di Maria, Dio prepara alla nascita di Cristo un luogo puro, un inizio nuovo. È un invito a guardare alla vita umana come a un cammino in cui la grazia può vincere il male. Al di là delle convinzioni religiose, la storia di questo dogma mostra come una tradizione possa formarsi lentamente, attraversando secoli di riflessioni, discussioni e devozioni popolari, fino a diventare parte viva della cultura di un popolo.

GLI ACCORDI PREMATRIMONIALI

Ciro Cardinale*

Una svolta storica per il nostro diritto di famiglia è arrivata pochi mesi fa dalla Corte di cassazione, che ha reso ammissibili anche in Italia gli accordi prematrimoniali tra moglie e marito in caso di separazione o divorzio, purché non siano lesivi dei diritti inderogabili dei coniugi. Con l'ordinanza 20415 del 2025 i giudici romani hanno infatti considerato lecito l'accordo con il quale un marito si impegna a restituire alla moglie le somme da lei spese per ristrutturare un immobile di sua proprietà in caso di separazione, in quanto non c'è nessuna norma imperativa che impedisca ai coniugi, prima o durante il matrimonio, di riconoscere l'esistenza di un debito verso l'altro. Come può notare chi è più avvezzo a questi meccanismi giuridici, si tratta di un importante passo in avanti per il nostro diritto per adeguarlo a quanto accade ormai da anni in altri paesi, soprattutto angloamericani, dove accordi del genere tra coniugi sono pane quotidiano. Come abbiamo letto tutti noi sui giornali questa estate – tanto per fare un esempio - Jeff Bezos, proprietario di Amazon, e Lauren Sanchez prima di sposarsi a Venezia hanno messo nero su bianco le clausole per regolare ogni aspetto della prossima vita in comune, infedeltà comprese. Ma cosa sono gli accordi prematrimoniali? Si tratta di quei patti che i coniugi, prima o durante il matrimonio, raggiungono per regolare quello che potrà accadere in caso di una futura separazione o un possibile divorzio, in modo da evitare così liti. Il nostro paese, anche per una ragione culturale, non ha mai visto di buon occhio queste intese e, in assenza di una legge specifica, la giurisprudenza è finora sempre intervenuta con particolare rigore per ricordarci che questi tipi di accordi proprio non si possono fare, perché i diritti e i doveri che discendono dal matrimonio sono inderogabili per l'articolo 160 del codice civile. Venendo però al caso specifico portato all'attenzione della Corte suprema, due coniugi avevano firmato una scrittura privata con la quale il marito si impegnava a rimborsare alla moglie le somme da lei versati per la ristrutturazione e l'arredo di una casa di proprietà del solo partner nel caso in cui il rapporto tra i due fosse naufragato, cosa che purtroppo è avvenuta. Dopo la separazione la donna aveva allora chiesto che l'accordo venisse rispettato, chiedendo al marito il rimborso di quanto pagato, ma la controparte aveva contestato la validità dell'atto, richiamando proprio l'articolo 160 del codice civile. Si va così a causa e, dopo tre gradi di giudizio, la Cassazione ha dato ragione alla moglie, respingendo la tesi dell'altro coniuge e superando l'interpretazione rigida contraria alla validità nel nostro paese dei patti prematrimoniali finora sempre seguita dai giudici. L'atto sottoscritto dai due coniugi, si legge nell'ordinanza dei giudici romani, è perfettamente lecito "perché prevede un riconoscimento di debito in favore della moglie, a fronte dell'apporto finanziario della stessa per il restauro dell'immobile di proprietà del marito e per l'acquisto del mobilio e di beni mobili registrati, ma riconosce anche al marito un'imbarcazione, un motociclo, l'arredamento della casa familiare nonché una somma di denaro, regolamentando in modo libero, ragionato ed equilibrato l'assetto patrimoniale dei coniugi in caso di scioglimento della comunione legale". Non c'è infatti "nessuna norma imperativa che impedisca ai coniugi, prima o durante il matrimonio, di riconoscere l'esistenza di un debito verso l'altro e di subordinarne la restituzione all'evento, futuro ed incerto, della separazione coniugale". Restano invece sempre vietati tutti quegli accordi prematrimoniali che incidano sui diritti inderogabili dei coniugi, come l'assegno di mantenimento o gli obblighi morali e materiali tra gli stessi o quelli che riguardano l'affidamento e il mantenimento dei figli. La decisione della Cassazione non è certo risolutiva, ma ci fa ben sperare per una modernizzazione del nostro diritto di famiglia ed un suo adeguamento alla mutevole realtà che cambia.

* Lions club Cefalù

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

La Redazione

La Giornata internazionale delle persone con disabilità, indetta dalle Nazioni Unite dal 1981, mira ad aumentare la consapevolezza verso la comprensione dei problemi connessi alla disabilità e l'impegno per garantire la dignità, i diritti e il benessere delle persone con disabilità. Nell'occasione il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La Costituzione garantisce a ogni donna e uomo, senza eccezioni, l'esercizio dei propri diritti. È, sovente, un percorso arduo, specie per troppe persone con disabilità, che vivono condizioni di solitudine ed emarginazione. Accade nella vita di ogni giorno, nelle strade dei nostri paesi e delle nostre città, nelle famiglie, nella scuola, nei servizi pubblici, nei luoghi di lavoro. Pregiudizi e stereotipi ostacolano la piena partecipazione alla vita della comunità e la messa in valore dei loro talenti. Le famiglie affrontano sfide enormi. Ritardi, dinieghi, complicazioni irragionevoli, aggravano il peso economico, organizzativo ed emotivo della cura delle persone con disabilità, talvolta afflitte da abusi e maltrattamenti oltre che da discriminazioni. È una ferita per l'intera collettività e a essa va posto riparo con politiche e scelte appropriate. L'inclusione arricchisce l'intera comunità, contribuisce a un progresso sociale autentico e condiviso, in cui le persone con disabilità non vengono considerate un peso, bensì membri a pieno titolo della vita comune, alla quale sono chiamati a prendere parte con le capacità di cui sono dotati».

ALEKO E PAGLIACCI AL TEATRO MASSIMO DI PALERMO

Gabriella Maggio

Ph. Teatro Massimo

La stagione lirica palermitana s'inaugura con un originale dittico che unisce Aleko di Sergej Rachmaninov, in prima esecuzione scenica in Italia, a Pagliacci di Ruggero Leoncavallo. Lo spettacolo, prodotto dalla Fondazione Teatro Massimo, avvicina due opere composte nello stesso anno, il 1892, ma diverse per molti aspetti, assimilate sulla scena soltanto dal tema: l'incapacità dell'uomo di accettare la libertà della donna, l'ossessione del possesso e la violenza che trascende nel femminicidio. Aleko, opera giovanile di Rachmaninov su libretto di Vladimir Nemirovic-Dancenko, dal poema "Gli zingari" di Puškin, è ambientata in un campo di zingari. Il protagonista Aleko scopre che la moglie Zemfira lo tradisce con un giovane zingaro e uccide i due amanti. La comunità degli zingari lo condanna perciò a vagare per sempre da solo. Pagliacci di Ruggero Leoncavallo (autore della musica e del libretto), ispirata da un fatto realmente accaduto, porta sulla scena una compagnia teatrale girovaga nella quale scoppia il dramma della gelosia. Canio scoperto il tradimento della moglie Nedda la uccide sulla scena tra lo stupore degli spettatori. L'opera è considerata un manifesto della Giovane scuola, nome dato a un gruppo di musicisti emergenti nell'ultimo ventennio del XIX secolo, che si distaccavano dalla tradizione operistica dell'Ottocento. Il dittico diventa, nelle intenzioni della regista Silvia Paoli un unico discorso in cui le due opere si rispecchiano come parti di una stessa narrazione con l'epilogo tragico che riecheggia la società contemporanea, cogliendo l'occasione per affermare un teatro civilmente impegnato. Fra le varie interpunzioni di simboli e richiami emergono le gerbere, fiore simbolo contro la violenza di genere, e l'uso del medesimo abito da parte di Zemfira e Nedda durante l'uxoricidio. Prima che la musica di Aleko si avvii una giovane donna in proscenio è barbaramente assassinata dal suo carnefice con innumerevoli coltellate; la sua spettrale presenza insanguinata, anticipa le vittime predestinate Zemfira e Nedda, e costituisce il fil rouge del dittico insieme ad alcune scene dal docufilm Comizi d'amore di Pierpaolo Paso-

lini sulle abitudini e i taboo sessuali degli italiani che precedono Pagliacci. "La brutalità di Canio e di Aleko sopravvive ancora nella nostra quotidianità – dice la regista Silvia Paoli – «l'uom riprende i suoi dritti, e 'l cor che sanguina vuol sangue a lavar l'onta» canta Canio nei Pagliacci. Ed è l'eco della vecchia teoria del delitto d'onore, l'idea che la donna sia proprietà dell'uomo, che la sua indipendenza sia un'onta. Il delitto d'onore in Italia è stato abolito solo nel 1981, e poco sembra essere cambiato. I dati e le cronache ce lo ricordano continuamente: le donne uccise, in Italia, nel 2025, sono più di 70 ad oggi. Per questo ho voluto che finzione e realtà si intrecciassero fin dall'inizio. Lo spettacolo si apre con 75 coltellate, un numero che potrà sembrare eccessivo o provocatorio, ma che corrisponde alle coltellate inferte a Giulia Cecchettin dal suo ex-fidanzato. Quest'azione mette lo spettatore davanti ad un fatto, una mostruosità, un eccesso che è però tristemente reale, vero. Non è possibile, oggi, parlare di femminicidio senza far riferimento alla quotidianità. Per questo avrei voluto avere in scena il numero esatto di donne uccise fino al giorno della prima, ma questo non sarà possibile vista la quantità di vittime; ci sarà una rappresentanza: ho chiesto alle lavoratrici del teatro, sarte, truccatrici, attrezziste, di arrivare in scena con un fiore da deporre sul corpo di Zemfira, donne che hanno voglia di ricordare che non possiamo guardare dall'altra parte, che ci dicono quanto questo dramma riguarda tutte e tutti noi".

Sul podio Francesco Lanzillotta con qualche incertezza nelle sonorità čajkovskiane di cui questo lavoro giovanile di Rachmaninov è largamente intriso. Più scorrevole è il suo taglio interpretativo di Pagliacci, liberato dal peso accumulato dalla tradizione orchestrale. Nel complesso l'orchestra ha dato a volte l'impressione di scarsa concentrazione. Comunque Lanzillotta si è mostrato sensibile verso gli equilibri di sonorità fra orchestra e cantanti, impiegati in profondità, sulla scena scarna, quasi da oratorio disegnata da Eleonora De Leo sia nell'accampamento di zingari che nella piazza di Pagliacci. In contrasto le luci di Fiammetta Baldiserri che livide precipitano Aleko in un'atmosfera cupa che ben si attaglia alla tinta musicale ricercata da Rachmaninov, mentre luminosissime nel primo atto danno a Pagliacci una cifra felliniana, insieme ai bei costumi di Ilaria Ariemme. Cast internazionale : il baritono azero Elchin Azizov nei ruoli di Aleko e Tonio, il soprano Caròlina Lopez Moreno in quelli di Zemfira e Nedda, il tenore Brian Jagde nelle vesti di Canio. Il corpo di ballo, diretto da Jean-Sébastien Colau, si è ben disimpegnato nelle due ampie pagine di balletto di Aleko con le coreografie di Daisy Ransom Phillips. Il Coro diretto da Salvatore Punturo ha dato una prova meno brillante del solito nella componente femminile. Il pubblico ha applaudito, mostrando di apprezzare l'originale dittico.

CIARLATANI DI PABLO REMON

Gabriella Maggio

Ph. Teatro Biondo

Quattro attori interpretano dieci personaggi che lucidamente riflettono sul mondo dello spettacolo, compiendo un viaggio nel cuore della creazione artistica, tra illusioni, crisi, trionfi e cadute. Difficile riassumere la trama di Los Farsantes, Ciarlatani nella traduzione di Davide Carnevali, ma così scrive il drammaturgo e regista Pablo Remon:

"Ciarlatani è un insieme di storie legate dal desiderio di raccontare il mondo del teatro e del cinema. Anna Velasco è un'attrice la cui carriera si è fermata: insegna pilates, recita per bambini, sogna ancora il ruolo che le permetta di brillare. Diego Fontana è un regista affermato, alle prese con un grande progetto internazionale, ma un incidente lo costringe a fermarsi, a guardarsi dentro, rimettere tutto in discussione. Li unisce la figura di Eusebio Velasco, padre di Anna, regista di culto degli anni Ottanta, scomparso e isolato dal mondo. Ogni storia possiede un proprio ritmo e una propria forma: quella di Anna è più cinematografica, sospesa tra sogno e realtà; quella di Diego ha la solidità del teatro classico; infine, un frammento di autofiction in cui l'autore stesso si difende da un'accusa di plagio aggiunge un'ulteriore dimensione metanarrativa. Questi piani si intrecciano, si rispecchiano, si nutrono a vicenda, componendo una struttura che guarda al teatro con l'ambizione del romanzo e al romanzo con la forza del palcoscenico. Ciarlatani è una commedia brillante e malinconica, una satira sul mondo dello spettacolo ed insieme una riflessione universale sul successo, sul fallimento e sui ruoli che ognuno di noi interpreta – dentro e fuori la scena. Solo quattro attori attraversano decine di personaggi, tempi e luoghi, costruendo davanti agli occhi del pubblico un racconto vivo, mutevole, pieno di verità e di invenzione."

Più piani si sovrappongono, quindi, e raccontano storie diverse eppure accomunate o da legami che saranno noti alla fine, oppure per affinità tematiche. I personaggi non sono individui dotati di una loro psicologia, ma pure funzioni drammaturgiche allusive
alle incertezze, agli eventi sfortunati della vita. La bravura di Silvio Orlando aiuta lo spettatore ad orientarsi tra i fitti dialoghi dei personaggi fino a fargli percepire che un'interpretazione plausibile dell'opera di Remon è considerarla metafora dell'oggi, competizione senza limiti che macina l'individuo. Insieme a Silvio Orlando Francesca Botti, Francesco Brandi, Blu Yoshimi. Ben assortiti le scene di Roberto Crea, le luci di Luigi Biondi, i costumi di Ornella e Marina Campanale. Lo spettacolo è prodotto da Cardellino S.r.l.-Spoleto Festival dei Due Mondi-Teatro di Roma-Teatro Nazionale

UN CAMPIONE CON LA RACCHETTA DI LEGNO

Pino Morcesi

Nicola Pietrangeli è stato un grande campione del tennis, n. 3 del mondo in singolare nel triennio 1959-1961, secondo le classifiche relative ai tennisti non professionisti, allora redatte ogni fine anno dai giornalisti Lance Tingay e Ned Potter. Unico tennista italiano inserito nella Hall of Fame del tennis mondiale. Vincitore di due Roland Garros di fila (1959-1960), di due Internazionali d'Italia (1957-1961), registra 164 presenze in Coppa Davis e 32 titoli italiani. Vincitore nel doppio in coppia con Orlando Sirola nel Roland Garros a Parigi (1959). Queste sono le gemme di una carriera iniziata nel 1952 e conclusa, da singolarista, nel 1974. Il bilancio ufficiale è di 687 match vinti e 278 sconfitte, con una percentuale di successi del 71,19%. Un giocatore di classe infinita, con un rovescio, allo stesso tempo, elegante e micidiale. Pietrangeli si è molto esposto personalmente, non ostante la polemica politica, perché la nazionale di tennis, di cui era capitano, disputasse nel 1976 la finale di Coppa Davis nel Cile di Pinochet. È scomparso a novantadue anni il 1 dicembre 2025.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine Vesprino

COMTE E LA BANDIERA DEL BRASILE

Alessandro Montagna

Le bandiere degli stati del mondo sono qualcosa di molto identitario e simbolico, riguardano usi, costumi, storia… e, come tali, hanno tanto da raccontare. Addentriamoci per scoprire più da vicino la bandiera brasiliana dal momento che essa custodisce una storia particolare. Quando il Brasile si rese indipendente dal Portogallo, nel 1825 (trattato di Rio de Janeiro), una corrente culturale si stava affermando, ossia il positivismo di cui il francese Auguste Comte fu un esponente di spicco (senza trascurare altri interpreti quali Spencer, Bentham e J. S. Mill). In generale, il positivismo deve il suo nome al sapere positivo (da positum, cioè certo, fondato, concreto), per cui si tratta di valorizzare un sapere fecondo, pratico e scientifico. I filosofi positivisti rigettano la metafisica e si concentrano su un sapere misurabile e concreto. Il progresso della scienza avrebbe a loro avviso consentito un'evoluzione della tecnica, a cui si sarebbe accompagnato anche un progresso a livello sociale. Questa corrente si diffonde in Francia nella prima metà dell'Ottocento per poi svilupparsi pienamente in tutta Europa verso metà Ottocento.

Il motto della filosofia e della sociologia di Comte (1798-1857) si può riassumere in questa definizione "L'amore come principio e l'ordine come base; il progresso come scopo": l'amore deve essere il principio che guida le azioni individuali e collettive, l'ordine consiste nel preservare ciò che è buono, bello e positivo, mentre il progresso mira allo sviluppo di tali principi cardine. Nella sociologia di cui Comte codifica le basi portanti, i fenomeni sociali si devono fondare sull'ordine e sul progresso, concetti che stanno alla base, rispettivamente, della "statica sociale" e della "dinamica sociale". Prima di creare una vera e propria religione dell'Umanità con tanto di appositi calendari e catechismi di culti laici

della scienza, Comte è sicuramente noto per la famosa legge dei tre stadi. Quest'ultima si presenta come un percorso di filosofia della storia attraverso tre tappe essenziali, vale a dire stadio teologico, metafisico ed infine positivo (concetto non dissimile dalle tre età della storia, nonché dai "corsi e ricorsi storici" di Vico). Al momento di dotarsi di una bandiera nazionale diversa dalla precedente, nel 1889, il Brasile decise di incorporare il motto di Comte "ordine e progresso" (Ordem e progresso in lingua portoghese) che infatti venne collocato in bella vista proprio al centro della bandiera, in stampatello e scritto in verde. La bandiera, una volta approvata la bozza degli ideatori Teixeira Mendes, M. Lemos, M. P. Reis e del disegnatore Vilares, era verde-oro, colori che gli appassionati di calcio conoscono bene visto che dagli anni '50 la squadra nazionale sudamericana partecipa alle competizioni con una maglia gialla con inserti (tra cui i numeri di maglia) in verde. Per metonimia i "verdeoro" corrispondono ai brasiliani. Dei due colori predominanti, il verde sarebbe simbolo della fertile foresta amazzonica mentre il colore giallo è emblema delle riserve d'oro di cui è dotato il Paese. Il globo blu rappresenterebbe il cielo di Rio de Janeiro la mattina del giorno della proclamazione della Repubblica (15/11/1889), le 27 stelle, invece, alludono agli stati della federazione brasiliana. Un ulteriore aneddoto riguarda il fatto che in Brasile esiste ancor oggi una chiesa positivista con tanto di templi, così come in Francia dove è presente una cappella positivista. Un ministro brasiliano di fine Ottocento, B. Constant, era infatti un seguace della corrente positivista e si prodigava nel diffondere il pensiero sociale di Comte presso i giovani (come ministro dell'educazione) e nell'esercito brasiliano (quando fu ministro della guerra). Si può comprendere, quindi, come le ideologie siano resistenti ed identitarie, entrino nell'immaginario dei Paesi e talvolta possano assumere persino forme simboliche nelle bandiere, come abbiamo visto. Come scrisse Victor Hugo: "si può resistere alla forza degli eserciti, ma non alla forza delle idee".

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine Vesprino

L'OROLOGIO DEL PALAZZO PRETORIO DI PALERMO

Francesco Pintaldi

L'orologio del Palazzo Pretorio di Palermo non è soltanto un meccanismo tornato a funzionare, ma una presenza ritrovata nella vita della città. Il suo ritorno al tempo scandito e udibile rappresenta la restituzione di un tempo pubblico condiviso, capace di legare i cittadini a una stessa misura, a una stessa memoria, a una stessa responsabilità. La scelta di restaurare, anziché sostituire, un antico orologio civico assume un valore che va oltre l'intervento tecnico. Essa afferma che la modernità non si costruisce cancellando il passato, ma comprendendolo e integrandolo nel presente. Raccontare la storia dell'orologio del Palazzo Pretorio significa dunque interrogarsi sul rapporto tra Palermo e il suo tempo, sulle trasformazioni del vivere civile e sulla capacità di una città di custodire ciò che continua a darle senso.

Quando il tempo era pubblico: storia e destino degli orologi urbani

Per secoli gli orologi pubblici hanno rappresentato molto più di un semplice strumento di misurazione del tempo. Collocati sulle facciate dei palazzi civici, sui campanili e nelle piazze principali, essi hanno scandito la vita quotidiana delle comunità, regolando il lavoro, le celebrazioni religiose, le attività commerciali e i ritmi della città. Prima dell'avvento dell'orologio personale, il tempo era un fatto collettivo: si ascoltava, si guardava, si condivideva. Gli orologi da edificio erano al tempo stesso dispositivi tecnici e simboli di potere civile. La loro presenza su un palazzo pubblico dichiarava l'autorità dell'istituzione che lo ospitava e la sua capacità di "governare il tempo" urbano. Non è un caso che i quadranti campeggiassero sui municipi e sulle sedi del governo cittadino, diventando punti di riferimento visivi e sonori nello spazio urbano. Con il Novecento, tuttavia, molti di questi orologi monumentali furono progressivamente abbandonati, dismessi o sostituiti da meccanismi elettrici standardizzati, più economici e di più facile manutenzione, ma privi di storia e identità. In numerosi casi, la sostituzione comportò la perdita irreversibile di macchine storiche di grande valore artigianale e culturale.

In questo quadro, la decisione assunta dal Comune di Palermo di restaurare integralmente l'orologio ottocentesco del Palazzo Pretorio, anziché sostituirlo, si distingue come una scelta di segno opposto: un atto di tutela della memoria urbana e di rispetto per un bene che per oltre un secolo ha scandito il tempo della città. Per comprendere appieno il valore di questa scelta è necessario soffermarsi sul modo in cui, per lungo tempo, il tempo stesso è stato misurato e percepito a Palermo.

Il tempo "all'italiana" e la svolta moderna

Anticamente, infatti, a Palermo le ore si contavano secondo il sistema detto "all'italiana", che faceva iniziare il

computo mezz'ora dopo il tramonto del sole. Se il sole tramontava alle 19, alle 19.30 si concludeva la ventiquattresima ora del giorno appena trascorso e si ricominciava il conteggio delle ore del nuovo giorno. Variando quotidianamente l'ora del tramonto e della levata del sole, tale sistema risultava intrinsecamente impreciso e inadatto a stabilire una corrispondenza oraria con altri luoghi. Nel 1789 Giuseppe Piazzi, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Palermo, si adoperò affinché fosse adottato il computo basato sul giorno solare medio, definito come l'intervallo di tempo compreso tra due successivi passaggi del sole al meridiano. La proposta incontrò forti resistenze e, ancora alla fine dell'Ottocento, nonostante l'adozione per legge del nuovo sistema nel 1868, in città si continuavano a utilizzare le ore "all'italiana". Gli orologi pubblici cittadini segnavano il tempo secondo l'antico computo, con l'eccezione di quelli del Palazzo Reale e del Senato, che risultavano incomprensibili alla maggioranza della popolazione. È in questo complesso passaggio dalla misurazione tradizionale del tempo a quella moderna che si colloca la storia dell'orologio del Palazzo Pretorio.

La nascita dell'orologio del Palazzo Pretorio

Il Palazzo Pretorio era dotato di un sistema orario già nella prima metà dell'Ottocento. Nel 1850 l'orologiaio don Melchiorre Mustica ricevette l'incarico di effettuare la manutenzione del meccanismo allora in funzione. Negli anni successivi la coppia di quadranti venne spostata al centro della facciata principale, assumendo una posizione di maggiore evidenza urbana. La svolta avvenne il 20 agosto 1864, quando la Giunta Comunale, presieduta dal sindaco Antonio Starrabba, marchese di Rudinì, deliberò la dismissione del vecchio meccanismo e la sua sostituzione con un nuovo orologio. L'appalto fu assegnato alla prestigiosa fabbrica francese di Armand-François Collin, per la somma di lire 2.469,80.

Armand-François Collin e l'eccellenza francese

Nato a Purgey nel 1822, Armand-François Collin fu uno dei più illustri costruttori di orologi da edificio del XIX secolo. Nel 1852 rilevò la storica fabbrica parigina fondata da Bernard-Henry Wagner, trasferendo gli stabilimenti produttivi a Foncine-le-Haute, nella Franche-Comté, regione a forte tradizione orologiera.

I suoi orologi si distinsero per precisione, robustezza e durata, tanto da essere ancora oggi funzionanti in numerosi edifici pubblici europei. Collin ottenne importanti riconoscimenti alle Esposizioni Universali tra il 1855 e il 1878 e fu insignito del titolo di Cavaliere della Legion d'Onore. L'orologio del Palazzo Pretorio appartiene pienamente a questa stagione di eccellenza.

Il meccanismo e il quadrante

Il movimento dell'orologio è tipico dell'orologeria monumentale francese ottocentesca. È composto da tre treni di rotismi: al centro quello del tempo, a destra quello della suoneria delle ore e a sinistra quello delle mezze ore e dei quarti. La regolazione è affidata a un pendolo con ruota di scappamento à chevilles. Il meccanismo è dotato di grande suoneria: ogni quindici minuti segnala il tempo mediante rintocchi su due campane, consentendo la conoscenza dell'ora anche senza osservare il quadrante.

L'energia è fornita da pesi sollevati manualmente tramite manovella. Il quadrante, collocato al centro della facciata, è realizzato in vetro traslucido e leggibile anche di notte grazie a una fonte luminosa interna. Le lancette, in lamierino metallico, presentano un motivo decorativo a stella, tipico dell'orologeria francese del periodo.

Il motto e i grifoni: il tempo come responsabilità

Inserito in una cornice progettata da Giuseppe Damiani Almeyda, il quadrante reca alla base il motto latino Pereunt et imputantur: "le ore passano e vengono imputate", ossia "ne devi rispondere". Un'espressione che richiama il valore etico del tempo e la responsabilità del suo uso, particolarmente significativa per un edificio che ospita il governo cittadino. Ai lati del quadrante compaiono due grifoni, creature mitiche simbolo di vigilanza e custodia dei tesori. Qui essi sembrano custodire il bene più prezioso: il tempo pubblico, misura dell'agire umano e civile.

Il lungo silenzio del Novecento

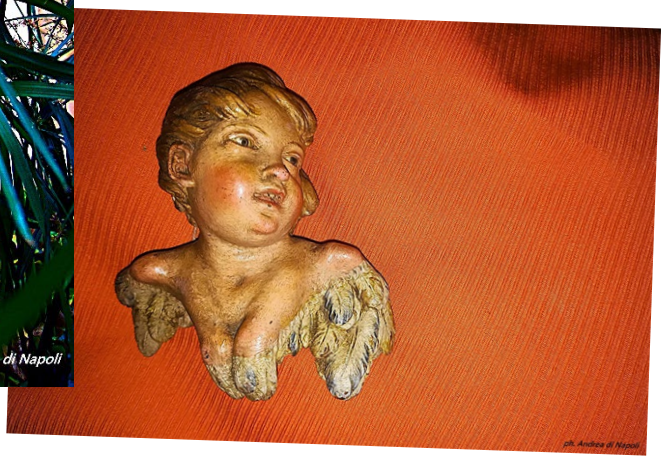
Nel corso del Novecento, con il mutare delle tecnologie e la scomparsa della figura dell'orologiaio comunale, l'orologio entrò in una fase di progressivo abbandono. Tra gli anni Settanta e Ottanta il Giornale di Sicilia diede notizia del "licenziamento dell'orologiaio del Comune", segnando simbolicamente la fine di un'epoca. Il meccanismo si fermò, i rintocchi tacquero e l'orologio cadde in un lungo silenzio.

Il restauro del 2014

Il 2014 segna la svolta. Tra marzo e agosto l'orologio viene restaurato integralmente, insieme agli ambienti che lo ospitano. Il 4 settembre, giorno di Santa Rosalia, il sindaco Leoluca Orlando riavvia personalmente il meccanismo, restituendolo alla città. Il restauro coinvolge anche lo stanzino e l'anticamera, riportati a una condizione di dignità e leggibilità e accompagnati da una documentazione fotografica dei lavori. L'orologio del Palazzo Pretorio è una presenza ritrovata nella vita della città. In un'epoca in cui il tempo appare sempre più individuale e frammentato, il ritorno di un tempo pubblico condiviso assume un valore profondo. La scelta di restaurare, anziché sostituire, afferma che la modernità non si costruisce cancellando il passato, ma comprendendolo. Così, mentre le lancette riprendono il loro cammino e i rintocchi tornano a diffondersi su piazza Pretoria, l'orologio continua a svolgere la sua funzione più alta: ricordare che il tempo passa e che a ciascuno di noi, come alla città intera, viene imputato.

TUTTI PUTTI (COME UN BA-ROCK)

Testo e fotografie di Andrea di Napoli



Un elemento decorativo caratteristico delle arti figurative, in passato, era rappresentato dal fanciullo "rotondetto" ed ignudo comunemente noto come "Puttino". Capaci di esprimere efficacemente i sentimenti o le passioni umane, i puttini possono avere una valenza allegorica ed immancabilmente attirano l'interesse degli osservatori diventando spesso i soggetti principali, i veri protagonisti dell'opera d'arte. La figura del Putto è presente in dipinti e sculture, ma è stata soprattutto l'architettura barocca ad utilizzare in maniera sistematica gli intrecci grotteschi di festosi gruppi marmorei per decorare gli altari e le colonne delle chiese o per abbellire i giardini, le fontane e le corti interne dei Palazzi e degli edifici gentilizi. Per le sue fattezze, il simpatico personaggio viene storicamente identificato anche con Cupido, il dio pagano dell'Amore e, dal momento che compare solitamente dotato di una coppia di piccole ali piumate, è stato introdotto nei presepi e nelle scene religiose per svolgere la funzione di biondo e riccioluto angioletto.

Una considerevole quantità di "Amorini" si trova soprattutto all'interno delle sagrestie e degli altri locali destinati al culto e, pertanto, è sufficente una breve visita alle cappelle e agli oratori disseminati per le strade del Centro Storico di Palermo per ammirare gli intricati grovigli di putti giocherelloni realizzati nel '600 dal messer Giacomo Serpotta, il "maestro dello stucco". In epoca più recente le classiche e aggraziate immagini di due puttini, liberamente ispirati alla famosa coppia di cherubini dipinti da Raffaello, sono state utilizzate in maniera eccessiva per fini commerciali. A causa della grande diffusione di poster, bomboniere ed altri gadget di dubbio gusto, i puttini rischiano di perdere un po' del loro antico fascino. Per transitività o verosimiglianza il termine "Putto" è diventato, talvolta, anche un simpatico nomignolo che, senza alcuna intenzione offensiva, viene affibbiato amichevolmente come bonario soprannome.

AL VIA LA DICIASSETTESIMA EDIZIONE DI NATALE A PALERMO

Gabriella Maggio

Da s. Lidia Maugeri, presidente c. Rotary Palermo Est, arch, Giacomo Fanale, coordinatore della manifestazione, M.° Gaetano Colajanni, direttore artistico

Oggi alle 10,30 a Palazzo Branciforte si è svolta la conferenza stampa della diciassettesima edizione di "Natale a Palermo- Itinerari culturali di Arte Architettura e musica", offerti ai Palermitani dai Club service e dalle associazioni della città. Il coordinatore della manifestazione, arch. Giacomo Fanale, ha dato i saluti dell'Assessore alla cultura del Comune di Palermo, Giampiero Cannella, ha ringraziato i club e le associazioni che sostengono i dieci concerti della manifestazione ed ha tracciato una breve storia di "Natale a Palermo" che ha visto nel tempo una notevole continua crescita sino a questa imponente edizione che coinvolge circa quattrocento musisicisti, che partecipano a titolo gratuito, impegnati in un repertorio che unisce classicità e modernità. L'orgoglio di promuovere una tale manifestazione, ha sottolineato Giacomo Fanale, è sostenuto anche dal fatto che l'anno scorso hanno partecipato 12.000 spettatori. Il M.° Colajanni ha illustrato il programma ponendo l'accento sulle caratteristiche delle orchestre e dei gruppi musicali che si esibiranno dal 26 dicembre al 6 gennaio 2026 e sul repertorio scelto, idoneo a interessare e coinvolgere un pubblico il più ampio possibile, senza rinunziare alla qualità della manifestazione. La dott.ssa Lidia Maugeri, presidente del Club Rotary Palermo Est, capofila di Natale a Palermo, ha espresso la sua piena soddisfazione per l'impegnativa realizzazione dell'evento in sinergia con altri club service ed associazioni cittadine.

JANE AUSTEN

Gabriella Maggio

Il 16 dicembre 1775, 250 anni fa, nasceva a Steventon Jane Austen, una scrittrice inglese ancora oggi molto popolare. "La prima o la seconda o al massimo la terza in ordine di importanza e fama" secondo Virginia Woolf. Figlia di un parroco, ultima di cinque fra fratelli e sorelle, trascorse tutta la vita in residenze provinciali, con qualche visita a Londra. L'attività letteraria non la rese indipendente dalla famiglia, ne subì sempre le esigenze. Scrisse sette romanzi: Ragione e sentimento, Orgoglio e pregiudizio, Mansfield Park, Emma, L'abbazia di Notrthanger, Pesuasione. Jane Austin non condivise le passioni degli scrittori suoi contemporanei, anzi mostrò sempre freddezza razionale e rigore verbale. La sua attenzione si concentrò sulle passioni intellettualistiche, non su quelle immediate, come l'orgoglio, l'ambizione, la vanità, caratterizzanti l'ambiente borghese. Si pose quindi in continuità col razionalismo illuminista. A proposito della sua opera più nota, Orgoglio e pregiudizio, ben vide Attilio Bertolucci che lo definì : "Un romanzo in miracoloso equilibrio fra due secoli". Le donne protagoniste dei romanzi di Jane Austin vivono storie quotidiane, la campagna inglese con i suoi paesaggi ne influenza il carattere rendendole riservate. Alla campagna spesso si contrappone la città che rende corrotte, egoiste, avide. Temi ricorrenti dei romanzi sono l'amore, il matrimonio, le strategie per arrivarci. In una società governata dalla ricerca e dalla lotta per il potere e per il denaro risulta difficile alla donna trovare da sola un suo spazio, per questo il matrimonio è il mezzo per raggiungere sicurezza economica e status sociale. Per questo è frutto di una scelta ragionata non di un'atmosfera sentimentale e romantica. Le protagoniste controllano le loro emozioni, aspirano ad un comportamento corretto e nei confronti delle idee nuove hanno riserve e precauzioni. In fondo però ci si accorge che la nozione e l'aspirazione al bene è in realtà bisogno economico, tornaconto sociale. Jane Austen si è rivelata buona osservatrice del carattere femminile di cui ha apprezzato soprattutto l'accettazione propositiva e attiva delle sventure e dei dispiaceri. I giovani lettori oggi apprezzano particolarmente i dialoghi dei romanzi come si nota nei commenti sui social come TikTok e BookTok.

LA DOTTRINA DI JAMES MONROE

Daniela Crispo

Il presidente americano James Monroe nel 1823 pronunziò un discorso, meglio noto in seguito come "dottrina". Allora gli Stati Uniti erano una giovane repubblica formata da ventisei stati e di fatto erano poco temibili dal punto di vista militare. Il senso del discorso del Presidente, scritto dal suo segretario di Stato John Quincy Adams, voleva però essere soltanto un monito alle potenze europee a non rimettere piede sul continente americano, dopo la cacciata dall' America latina dei paesi colonizzatori, avvenuta tra il 1810 ed il 1822. A quel tempo il discorso non risultò efficace in quanto non impedì agli Inglesi di mettere piede in Honduras e conquistare le isole Malvinas, chiamate poi Falkland. Soltanto alla fine della guerra di secessione nel 1865 il discorso di Monroe venne eletto a "dottrina" su cui fondare la politica statunitense in America latina. Infatti furono estromessi i Francesi dal Messico, gli Spagnoli da Santo Domingo e con accordo bilaterale i Russi dall'Alaska. Inoltre gli Inglesi nei territori a nord oltre la frontiera con gli Stati Uniti formarono il Dominion of Canada. Nel tempo la dottrina di Monroe è stata più volte invocata fino all'ampliamento voluto da Th. Roosevelt per cui gli Stati Uniti avevano il diritto di intervenire in America latina in caso di "illeciti". Per l'ultima volta la "dottrina" è stata invocata d J.F.Kennedy durante la crisi di Cuba. Successivamente gli Stati Uniti hanno "dimenticato" Monroe tanto che nell'America latina sono sorti diversi governi vicini al socialismo europeo con lo scopo di esercitare la propria libertà ed autodeterminazione. Oggi nel sud del continente americano è cresciuta l'influenza cinese e i recenti fatti di cronaca statunitense rendono piuttosto confusa la situazione e sembrano voler ridare slancio, forse anacronistico, alla "dottrina" di Monroe.

LA RIGENERAZIONE AL TEATRO BIONDO

Gabriella Maggio

Ph. R.Garbo

In scena al Teatro Biondo di Palermo, in coproduzione col Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, La rigenerazione di Italo Svevo. Regista Valerio Santoro, protagonista Nello Mascia ben accompagnato da: Roberta Caronia, Matilde Piana, Alice Fazzi, Nicolò Prestigiacomo, Massimo De Matteo, Mauro Parrinello, Roberto Burgio, Roberto Mantovani. Coerenti e funzionali alla regia le scene di Luigi Ferrigno, le luci di Cesare Accetta, i costumi di Dora Argento. Protagonista della commedia è Giovanni Chierici, un uomo anziano apparentemente disarmato e distratto, ma concentrato su se stesso, che respinge le regole del mondo familiare ha stabilito per lui, ormai vecchio. Giovanni si ribella e fa un bilancio della sua esistenza. Scopre di essere passato di rinuncia in rinuncia, di aver sposato la donna che le circostanze gli hanno consigliato di sposare, e non l'amore di gioventù che ora gli torna prepotentemente davanti nelle fattezze della giovane e avvenente cameriera. Per tutto questo decide di sottoporsi a una operazione di ringiovanimento, affidandosi ai medici e ai loro esperimenti. Non per se stesso, ma perché tutti gli altri si rendano conto che un vecchio-giovane può ancora lottare e desiderare, senza dover provare la fastidiosa sensazione di essere immorale. L'operazione viene eseguita, ma nessuno sembra credere al ringiovanimento di Giovanni che però ha acquisito la consapevolezza di essere tornato nella posizione giusta da cui può attendere che tutti si convincano a operarsi in modo che si possa vivere in una società di uguali. Tuttavia non può non tener conto della propria consapevolezza, della moralità e della responsabilità e decide di restare al suo posto di vecchio. Giovanni possiede una pars construens importante e conserva la capacità di guardarsi dentro, con limpidezza e senza ipocrisie. La rigenerazione è l'ultimo dei tredici lavori drammaturgici di Italo Svevo, composto tra il 1926 e il 1927. Ed è, come tutti i grandi classici della letteratura e del teatro, un testo che tratta temi universali e sempre urgenti. Il teatro sveviano è fatto di piccoli fatti nei è studiato e rappresentato il compiersi del trasferimento della legge morale della vita nelle norme pratiche che regolano l'esistenza quotidiana, e la sua sostituzione con queste nella società secolarizzata. La trasformazione dei conflitti tragici in argomento di commedia, ha chiarito Lukacs, ha luogo perché "la necessità tragica dell'agire viene socialmente e storicamente a cadere". Valerio Santoro dice nelle note di regia: « Italo Svevo è un maestro nel delineare le crisi e le nevrosi dell'uomo moderno, complice anche il tessuto culturale dei suoi tempi, la nascita della psicoanalisi di Freud e i fermenti sociali dell'epoca. L' eroe sveviano è l'uomo con le sue fragilità e le sue inettitudini di fronte al susseguirsi delle vicende della vita. La feroce ironia contro coloro che non vogliono rassegnarsi all'inevitabile trascorrere del tempo sarà il fulcro dello spettacolo, che si prefigge di essere vivace, giocoso, libero ed equilibrato. L'allestimento scenico di Luigi Ferrigno punta ad essere dinamico e suggestivo, per rappresentare al meglio la dimensione reale e borghese dove si muovono i personaggi e quella onirica, dove verrà relegato in nostro protagonista. L'impostazione sarcastica e beffarda dello spettacolo mirerà a smantellare tutti i pregiudizi che nel tempo hanno reso e rendono insostenibile il binomio vecchiaia-giovinezza. Vorrei che il pubblico, attraverso lo spettacolo, analizzasse lucidamente le falsità delle maschere che la società ci impone per abitudine e consuetudine». Il pubblico ha apprezzato la rappresentazione con prolungati applausi.

BUON NATALE

La Redazione

Buon Natale di Dino Buzzati

E se invece venisse per davvero?
Se la preghiera, la letterina, il desiderio
espresso così, più che altro per gioco
venisse preso sul serio?
Se il regno della fiaba e del mistero
si avverasse? Se accanto al fuoco
al mattino si trovassero i doni
la bambola il revolver il treno
il micio l'orsacchiotto il leone
che nessuno di voi ha comperati?
Se la vostra bella sicurezza
nella scienza e nella dea ragione
andasse a carte quarantotto?
Con imperdonabile leggerezza
forse troppo ci siamo fidati.
E se sul serio venisse?
Silenzio! O Gesù Bambino
per favore cammina piano
nell'attraversare il salotto.
Guai se tu svegli i ragazzi
che disastro sarebbe per noi
così colti così intelligenti
brevettati miscredenti
noi che ci crediamo chissà cosa
coi nostri atomi coi nostri razzi.
Fa' piano, Bambino, se puoi.

LA PETITE MESSE SOLENNELLE DI G.ROSSINI APRE I CONCERTI DI NATALE A PALERMO

Gabriella Maggio

Grandiosa apertura della XVII edizione di Natale a Palermo, Itinerari Culturali tra Arte Architettura e Musica organizzata dai Club service e dalle Associazioni Cittadine, coordinati dall' arch. Giacomo Fanale e dal Direttotre Artistico M.° Gaetano Colajanni. Nella Cattedrale di Palermo l'orchestra Sinfonica Rotary Palermo Est, diretta dal M.° Gaetano Colajanni, ha eseguito La petite messe solennelle per soli, coro, orchestra e organo di Gioachino Rossini. Solisti : Letizia Colajanni, soprano, Ester Gacioppo, contralto, Leonardo Alaimo, tenore, Francesco Vultaggio, basso. Maestro del Coro Vincenzo Marino, all'organo Diego Cannizzaro. Splendida la direzione del Maestro Gaetano Colajanni che ha espresso tutta la grazia e la forza della musica rossiniana, la sua sonorità piena, ricca di timbri emozionanti, segno di una religiosità collettiva sempre interiorizzata con sincerità fino ai toni meditativi e intimi. Così scriveva Rossini a Liszt il 23 giugno del 1865 :

«avendo posto in questa composizione
tutto il mio piccolo sapere musicale
e lavorato con vero amore di religione»

Dall'introduzione del Kyrie al finale dell'Agnus Dei l'excursus emotivo è notevole, ed è difficile riuscire a riprodurlo in modo appropriato e nello stesso tempo emozionante, come ha fatto il M.° Colajanni, senza cadere in una retorica priva della misura necessaria. È infatti un testo scritto in pieno Romanticismo da un autore che ne rifiuta l'estetica. I singoli momenti della Petite messe solennelle si fondano su un'architettura fatta di accostamenti e ripetizioni, che impegnano molto l'or-

chestra, i Solisti, il Coro. Per esempio nel Credo ritornano, periodicamente, alcuni elementi base, con frequenti progressioni e ripetizioni. Impeccabile il Coro nella soavità degli accenti in una perfetta alternanza di esultanza e commozione. Alternanza di sentimenti espressa compiutamente con nobile chiarezza dai Solisti. Preziose le modulazioni armoniche e fiorite delle loro voci che hanno espresso il rigore della grande architettura musicale e la semplicità dei toni volutamente dimessi della Petite messe. Con stile elegante il tenore Leonardo Alaimo e il soprano Letizia Colajanni hanno felicemente espresso i timbri e i colori semplici e chiari di questa opera meravigliosa, ultimo capolavoro di Gioachino Rossini. Il basso Francesco Vultaggio ed il contralto Ester Gacioppo, al suo primo debutto, hanno dato voce a colori intensi e contrastanti velati d'angoscia. L'organo di Diego Cannizzaro ha accompagnato con sobrietà, senza dominare, non ostante la robustezza del suo suono, armonizzandosi con le voci, trovando la misura del "cantare insieme", voluta da Rossini, segno di un genio che rifiuta di ergersi ed esaltarsi al cospetto della divinità. In una Cattedrale stracolma, come ormai è tradizione per i Concerti di Natale a Palermo, l'inaugurazione si è conclusa con una standing ovation.

I WIND ENSEMBLE A S. ANNA PER NATALE A PALERMO

Gabriella Maggio

Serata mozartiana nella Chiesa di S. Anna con i Wild Ensemble, apprezzato gruppo di strumenti a fiato formato da : Salvatore Ferraro e Gianni Muccio agli oboi; Giovanni La Mattina e Andrea Santangelo ai clarinetti ; Tommaso Santangelo e Biagio Benenato ai corni; Antonello Lo Presti e Giulia Porcaro ai fagotti. In apertura l'elegante Serenata per Fiati KV388 di W.A.Mozart che segna il rinnovamento della tradizione settecentesca della serenata per la tonalità minore, lo stile grave e l'articolazione in quattro movimenti, Allegro, Andante, Minuetto in canone, Allegro. I Wild hanno magistralmente utilizzato la plasticità timbrica degli strumenti, nel solco della più alta consuetudine mozartiana, dando compiuta espressione al complesso chiaroscuro della composizione che alterna toni seri, espressivi e lamentosi, lieti, fino al conclusivo scatto di gioia e di vivacità. Di pari raffinatezza per la resa dei contrasti dinamici l'esecuzione del secondo brano in programma : F. Schubert Minuetto e Finale in Fa Magg , che evoca con punte di malinconia lo stile mondano e galante viennese e quello delle danze popolari, mescolando movimenti lenti e vivaci che culminano nel finale sfavillante. Un'ampia selezione da "Le nozze di Figaro" di Mozart ha concluso con brio il concerto, ribadendo l'alto profilo artistico dei Wind. Prolungati gli applausi del pubblico sempre numerosissimo. Foto di Enzo Aiello

ALLA CONCEZIONE AL CAPO VIAGGIO MUSICALE COL TRAVEL TRIO

Gabriella Maggio

Per il terzo concerto di Natale a Palermo nella Chiesa della Concezione al Capo il Travel Trio, composto da Marcello Biondolillo, pianoforte, Aurelio Fragapane, fisarmonica, tastiere, percussioni, Antonio Putzu, fiati, si è esibito in Viaje (viaggio), un'ampia scelta di musiche di culture diverse. Filo conduttore del concerto è la affermazione che la musica è un linguaggio universale che abbatte i confini geografici e culturali, perché le tradizioni musicali nascono e si radicano in un luogo, ma viaggiano con le persone e dialogano tra loro. La musica è segno di appartenenza e allo stesso tempo di legami, di comunità. Questo è il senso di Viaje. E il pubblico, sempre numerosissimo, l'ha colto intervenendo con frequenti prolungati applausi. Il Travel Trio con tecnica magistrale ha messo in rilievo le affinità musicali realizzando contaminazioni tra ritmi europei ed extraeuropei, dal valzer al tango, dal flauto irlandese al duduk armeno alla zampogna. Il pubblico è stato conquistato non soltanto dalla bravura dei musicisti, ma anche dal loro entusiasmo. Il terzo concerto di Natale a Palermo è stato un bell'incontro musicale, ma soprattutto un incontro tra popoli.

LATIN JAZZ QUINTET IN CONCERTO A S. FRANCESCO DI PAOLA

Gabriella Maggio

Grande successo del Latin Jazz Quintet per il quarto concerto di Natale a Palermo nella Chiesa di S. Francesco di Paola. Il pubblico sempre numerosissimo già un'ora prima del concerto ha occupato tutti i posti disponibili, attirato dall'ormai nota alta qualità degli eventi. Il Latin Jazz Quintet è composto da musicisti di fama come Mike Mazzari, pianoforte, Mattia Matranga, contrabasso, Emanuel Sapienza, batteria, Guna, congas, Alessandro Presti, tromba solista. In programma un'ampia selezione di musiche che armonizzano le melodie dell'America latina con il jazz (per questo il genere musicale prende il nome di Latin jazz). Si tratta di una musica empatica, dove sentimento e improvvisazione si fondono in un originale e ricco sound, che emoziona il pubblico. Impeccabile l'esecuzione delle musiche. Nota preziosa la presenza del trombettista solista Alessandro Presti per la qualità della sua musica lirica e intensa, perfettamente amalgamata col ritmo del gruppo. Pubblico in visibilio.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine Vesprino

LA NUOVA GENERAZIONE A S. GIUSEPPE DEI TEATINI

Gabriella Maggio

Quinto concerto di Natale a Palermo a S. Giuseppe dei Teatini con l'Orchestra Fiati La nuova generazione del Liceo Musicale "Regina Margherita" di Palermo, diretta dal M.° Giovanni La Mattina. L'organizzazione del concerto è stata possibile grazie alla sinergia tra il Dirigente scolastico, prof.ssa Margherita Maniscalco e i docenti: Nelly Spera, direttore di produzione, Giusy Raccuglia, Biagio Benenato, Francesco Italiano. La compagine del Liceo, apprezzata e premiata in vari concorsi, si è esibita in un coinvolgente repertorio contemporaneo da Frank Erickson a Leonard Bernstein a Ennio Morricone a Nunzio Ortolano. Precisa ed elegante l'esecuzione dei giovanissimi musicisti, magistrale la direzione del M.° La Mattina. Entusiasmante la marcia di Radetzky eseguita nel bis e la generosità dei giovanissimi che hanno concesso un terzo ed un quarto bis. I Concerti di Natale a Palermo continuano a attirare ed emozionare la cittadinanza per la loro alta qualità, curata dal Direttore artistico, M.° Gaetano Colajanni, e per l'empatia che suscita sempre la musica bella e ben eseguita.